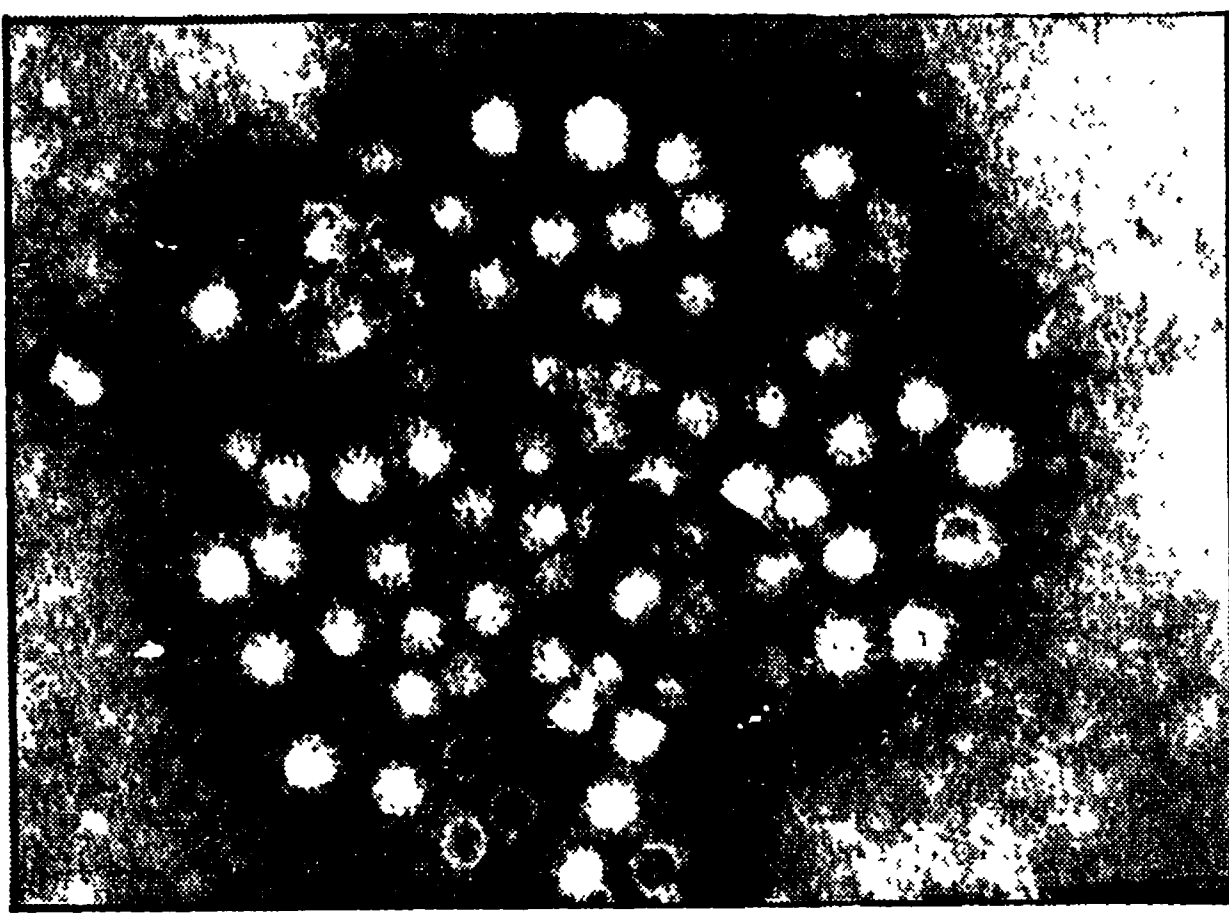


Da tre scienziati americani

Scoperto il virus che provoca l'epatite infettiva

La particella, di forma sferica, è stata visualizzata e fotografata dai professori Feinstone, Kapikian e Purcell con un microscopio elettronico dopo anni di ricerche



Una foto del virus dell'epatite virale infettiva localizzato dagli scienziati americani

Nostro servizio

WASHINGTON, 30. Tre scienziati dell'Istituto nazionale della sanità americano hanno scoperto la causa della epatite infettiva, il morbo che aggredisce e infiamma il fegato provocando l'ittero. L'annuncio è stato dato dall'Istituto, il quale ha precisato che i tre ricercatori sono i dottori Stephen M. Feinstone, Albert Z. Kapikian e Robert H. Purcell. I tre ricercatori hanno preparato un dettagliato rapporto da presentare alle autorità sanitarie e accademiche del paese.

La scoperta potrebbe portare a un nuovo metodo di diagnosi e possibilmente alla messa a punto di un vaccino preventivo. La particella virale è stata trovata negli escrementi conservati di alcuni detenuti della prigione di Joliet, nell'Illinois, che si erano offerti volontari diversi anni fa per essere sottoposti a esperimenti da parte di altri ricercatori. Nel corso degli esperimenti ai volontari erano state iniettate sostanze infette.

La nuova particella virale è sferica nella forma con un diametro di circa un milionesimo di un pollice (25 millimetri). È stata visualizzata e fotografata per mezzo di una tecnica di microscopia elettronica che rende possibile il riconoscimento di un microbo estremamente minuscolo che può essere presente anche in piccole quantità. Gli esperimenti sono ora impegnati nel tentativo di isolare la particella per giungere, come si è detto, a un eventuale vaccino preventivo. È certo comunque che la

scoperta tenderà possibile una diagnosi quanto mai esatta della malattia che colpisce ogni anno centinaia di migliaia di persone nel mondo.

I tre scienziati dell'Istituto nazionale hanno pure detto che la loro scoperta potrebbe portare a mezzi migliori per assicurare la potenza della gamma globulina, la sostanza presente nel sangue che combatte l'insorgenza di malattie infettive. Attualmente, la cura della gamma globulina è fatta con un sangue che viene ritirato, anche se spesso non si dimostra efficace.

La scienza è riuscita ad accertare finora le cause delle due forme di epatite virale: quella infettiva e quella sferica. La seconda è chiamata epatite B e la prima epatite A. Mentre l'epatite infettiva viene trasmessa con il contatto diretto e attraverso cibi e bevande infette, l'epatite sferica è trasmissibile con le trasfusioni di sangue o attraverso siringhe infette.

La scoperta, la visualizzazione e la fotografia della nuova particella è stata fatta solo in questi ultimi mesi. Non si tratta comunque dell'unica prova, poiché la stessa particella sferica è stata trovata in campioni di sangue prelevati durante uno studio del 1967 e conservati. Altre conferme sono state trovate nel sangue di tre studiosi che avevano contratto l'epatite virale nell'isola americana di Samoa. La nuova particella assomiglia nella forma al «Picornavirus» virus responsabile di affezioni morbose quali la paralisi infantile e la comune influenza.

Si precisano i disegni per i finanziamenti della «centrale nera»

Il missino De Marchi intendeva comprare una banca in Svizzera

Il fascista della «Rosa dei venti», attualmente in carcere a Padova, si sarebbe servito dell'industriale genovese Tubino, grosso produttore di caffè, latitante in Svizzera - Riaffiora il nome di Valerio Borghese a fianco di quello di grossi imprenditori liguri

Trama nera armatori genovesi e Credito Navale

L'indagine sui neofascisti ha messo in luce la scandalosa gestione dell'istituto

L'indagine sui neofascisti, mettendo allo scoperto l'armatore Cameli e il funzionario dell'IMI, Fedelini, ha messo in luce un scandalo esemplare, quello del modo in cui è gestito il Credito Navale. Questo è una «Sezione Speciale» autonoma, dell'Istituto Mobilitare Italiano, un ente pubblico che nominalmente opera sotto la vigilanza della Banca d'Italia e del Tesoro. Ora sappiamo che ad amministrare il Credito Navale sono gli stessi armatori, in via diretta come il consigliere dell'Impero Ettore Lotti che fa parte anche del consiglio di amministrazione del Credito Navale, o in via indiretta come nel caso del direttore di questo istituto di credito che altri non è che il fratello degli armatori Giovanni Cao di San Marco e Roberto Cao di San Marco rispettivamente presidente ed amministratore delegato della società Carosider, Italcabo e Italmare di Elio Cao di San Marco, direttore centrale dell'Iri, figura agli stessi del «Cassider» con il 1971, in un'epoca in cui la società già veniva sovvenzionata dall'ente pubblico. I Cao di San Marco sono poi al centro di una rete di parentele che collegano alcuni dei principali gruppi armatori italiani, i Colotto, i Biboliti e i Lotti Ghetti.

Questa situazione non è nuova, ma è stata resa più sensazionale di notizie: la posizione rispettiva di questi personaggi è desumibile dalle pubblicazioni, ad esempio una inchiesta condotta dalla «L'Incompensabilità degli incarichi, i favoritismi possibili si presentano qui come una realtà istituzionale ammessa e riconosciuta dai protagonisti che l'hanno tollerata. I legami degli armatori con i neofascisti erano altrettanto noti dal momento che all'interno stesso dell'IMI, in un certo periodo, una organizzazione acciata «glia» ha avuto l'onore di essere accolta in un'interlocuzione sindacale della direzione. Ed altrettanto nota era la possibilità di usare il potere politico, i mezzi finanziari pubblici, per scopi di sovversione politica.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30. Il consigliere provinciale del MSI di Genova avvocato Giancarlo De Marchi, accusato di appartenere alla organizzazione terroristica «Rosa dei venti» è attualmente in carcere a Padova, aveva trattato l'acquisto di una banca svizzera tramite l'ex «re del caffè» Giacomo Tubino, attualmente in Svizzera per evitare una condanna ad otto anni. La scoperta di questo clamoroso disegno è ora all'esame del procuratore della Repubblica di Padova dott. Fals.

La notizia è trapelata dopo i contatti avuti dagli inquirenti genovesi che si occupano dell'indagine sugli attentati compiuti il 28 ottobre scorso alla Fiera del mare con il procuratore della Repubblica di Genova, quale risale la scoperta dell'ultimo complotto fascista. Gli inquirenti di Genova avrebbero consegnato al dott. Fals della corrispondenza e altre documentazioni sequestrate durante le perquisizioni compiute nello studio e nella abitazione del De Marchi. Tra questo materiale sarebbe stata trovata anche la documentazione sul tentativo acquisto d'una banca svizzera.

Fino alla scoperta di questi contatti tra De Marchi e Tubino ben pochi a Genova avevano creduto alle voci che circolavano sull'ex «re del caffè» che lo accreditavano come uomo di fiducia di un De Marchi, che vanta contatti continui con il golpista Borghese rifugiato in Spagna. Or-

Giuseppe Marzolla

sembra addirittura che le parti siano invertite tra Tubino e De Marchi e ciò nel senso che sarebbe l'ex re del caffè ad usufruire di una sorta di «mandato fiduciario» da parte del principe nero.

L'industriale Giacomo Tubino, come abbiamo detto, è rifugiato in Svizzera da quattro anni. Esattamente dal momento in cui fu confermata la sentenza della Corte di cassazione che rendeva esecutiva la condanna a otto anni di reclusione inflittagli dopo la scoperta del più colossale contrabbando di caffè compiuto nel porto di Genova. Come era accaduto per Felice Riva, anche Tubino faceva in tempo ad abbandonare la sua «soglia vegetabilissima» villa di Bogliasco e a raggiungere la Svizzera il cui governo, come è noto, non concede mai la estradizione per reati di contrabbando.

Da allora non si seppe gran che di Tubino, che tuttavia ha continuato a mantenere a Genova una rete di bar e di produzione di un rinomato caffè. La possibilità di un triangolo che da Borghese rifugiato in Spagna passi per Tubino in Svizzera per giungere a De Marchi in Italia sembra che sia oggetto ora delle indagini dei magistrati che stanno cercando di far luce sui finanziatori e sui mandanti della «trama nera».

Per quanto riguarda le indagini sugli attentati alla Fiera del mare si è saputo che l'interrogato nel carcere di Padova dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Raffaelli ed il sostituto procuratore

Accoltellato a morte in carcere

TARANTO, 30. Vincenzo Cosmai, di 29 anni, rinchiuso martedì scorso nelle carceri giudicarie per il tentativo di omicidio di Tommaso Pulpo, di 37 anni, è stato ucciso con due colpi d'arma da taglio, probabilmente un coltello, al torace, da un detenuto non ancora identificato.

Sulle circostanze del delitto viene mantenuto il massimo riserbo. Nell'istituto di pena si sono recati il procuratore della Repubblica, dott. Raffaelli ed il sostituto procuratore

Entro oggi

Si decide la sorte di Franco Nania accusato da Vinci

SCADONO INFATTI I TEMPI DEL FERMO CAUTELATIVO DRAMMATICO INTERROGATORIO, UNA LETTERA, UN VERTICE DI MAGISTRATI A PALERMO

Dal nostro inviato

TRAPANI, 30. Ha mantenuto Michele Vinci accusando Franco Nania di essere il «mandante» del rapimento delle tre bimbe poi ritrovate uccise a Marsala? È questione di ore, e può il procuratore della Repubblica di Marsala sciogliere questo primo nodo sulla strada delle indagini aperte subito dopo le clamorose rivelazioni di Vinci nella città della Corte di Assise. Domani mattina, infatti, scade il nuovo fermo provvisorio decretato dal magistrato e si dovrà prendere una decisione: trasferire il fermo in arresto, con l'emissione di un regolare mandato di cattura, o scarcerare il Nania per insufficienza di indizi. Tutto lascia prevedere che l'arresto ci sarà e che, con l'arresto, la nuova fase delle indagini su un dramma che, dopo due anni, si è riaperto con altrettanto mistero e altrettanti interrogativi, venga affidata ad un giudice per l'istruttoria sommaria.

Dunque, Vinci non ha mentito anche se, dopo le nuove confessioni, appare sempre più chiaro che la verità non è stata ancora detta fino in fondo. Ma, se è vero che il Nania è nascosto e quali personaggi coinvolti nella drammatica faccenda vorrà ancora salvare? È molto difficile fare nomi, ma si può dire che il Nania finirebbe per coinvolgere mezza Marsala, col pericolo di contribuire al linciaggio morale di gente che magari non c'entra nulla con il delitto. L'arresto di droga, di vendette, di prove di «amori» impossibili, ma i fatti concreti, anche se si tenta una verifica, diventano soltanto un «gioco di parole». L'arresto, purtroppo, non è una favola, e anche questa volta, come in tante altre occasioni, è ormai doveroso constatare giorno per giorno.

Il groviglio di interessi anche di Nania e Virginia Marchesi e che, quando si tenta di essere davvero così forte da chiudere molte bocche. Ci sono diverse vittime, nella vicenda che potrebbe far pensare ad un «gioco di parole» che non è essere davvero così forte da chiudere molte bocche. Ci sono diverse vittime, nella vicenda che potrebbe far pensare ad un «gioco di parole» che non è essere davvero così forte da chiudere molte bocche. Ci sono diverse vittime, nella vicenda che potrebbe far pensare ad un «gioco di parole» che non è essere davvero così forte da chiudere molte bocche.

Un altro gravissimo episodio nell'amministrazione della giustizia

Sette pretori romani sotto accusa per avere favorito avvocati amici

Processi inventati e sequestri illegittimi - Necessario un intervento del Consiglio superiore, del ministro e del procuratore generale della Suprema Corte per fare piena luce su tutti gli scandali

In Cassazione sono giunti gli atti di un'inchiesta che riguarda i pretori di Roma accusati di vari reati. Nel fascicolo si fanno i nomi anche di altri quattro pretori che si sarebbero resi responsabili di comportamenti molto meno o non onesti. Tra questi sette magistrati ve ne sarebbero tre legati da una circostanza comune: ognuno ha un figlio che fa pratica legale presso un avvocato. Lo stesso per tutti e tre. Ed è proprio intorno alla figura di questo avvocato che ruota l'inchiesta ora finita in Cassazione in rispetto all'articolo 60 del codice di procedura penale che assegna alla suprema corte il compito di indicare l'autorità giudiziaria che viene occupare di un processo quando accusati sono dei magistrati.

Secondo quanto è stato possibile accertare, ed è poco perché il fascicolo è scomparso dall'archivio della Cassazione in quanto è stato preso in visione da un sostituto procuratore generale, i pretori sono accusati addirittura di aver «inventato» dei processi per poi indicare come difensori di ufficio i legali amici e quindi favoriti.

In altre occasioni gli stessi magistrati avrebbero agevolato gli stessi avvocati emet-

tendo provvedimenti illegittimi o superando di gran lunga i limiti imposti da una obiettiva valutazione del caso. Si parla di un pretore che per un credito di qualche milione, avrebbe fatto addirittura sequestrare decine di autobus di una nota società di viaggi. Ancora si parla di società messe in liquidazione senza che ce ne fosse il benché minimo bisogno e di liquidatori (ovviamente sempre avvocati dello stesso entourage) che avrebbero fatto scomparire centinaia di milioni.

Di possibili scandali s'era parlato anche nell'ottobre scorso quando era venuta fuori la notizia che il giudice istruttore Stipo e il pubblico ministero Callovini avevano completato la prima fase di una istruttoria che aveva implicato appunto un avvocato di questo giro e che aveva rivelato gravi responsabilità di alcuni magistrati. Ma non si volle scendere da parte della magistratura a particolari.

Ora non è stato più possibile rimandare lo scoppio del «bubbone». Si tratta dell'ennesima piaga degli uffici giudiziari generali e il ministro non ritengono di agire adducendo a motivo il fatto che non hanno in mano elementi sufficienti per chiede-

re una inchiesta disciplinare contro questo o quel magistrato, deve pure essere trovato un mezzo per risanare un ambiente che sembra man mano deteriorarsi. Questo mezzo può essere anche quello dell'intervento della stessa magistratura, ad esempio con una inchiesta condotta dalla procura della Repubblica. O può essere di tipo diverso, cioè con una attività conoscitiva diretta dal parlamento.

È certo comunque che piena luce deve essere fatta non solo su questo episodio, ma anche sugli altri oscuri avvenimenti che hanno segnato la vita degli uffici giudiziari in questi ultimi tempi. Luce sulle bobine mafiose scomparse e sulla poltrona di un magistrato che si sarebbe fatto pagare con prestazioni sessuali e argenteria la libertà provvisoria di detenuti, sulla spia ritrovata nell'ufficio del giudice istruttore Squillante, sui processi insabbiati e così via. Su questi ed altri episodi continuano a giungere alla procura generale e al ministro notizie che non possono che farci pensare a una situazione di cui non si può parlare senza un intervento per restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni.

Il Consiglio superiore della magistratura è stato più volte investito del problema ma sembra avere le mani legate perché, come ufficialmente ha voluto sottolineare in una nota, ad esempio con una inchiesta condotta dalla procura della Repubblica. O può essere di tipo diverso, cioè con una attività conoscitiva diretta dal parlamento.

È certo comunque che piena luce deve essere fatta non solo su questo episodio, ma anche sugli altri oscuri avvenimenti che hanno segnato la vita degli uffici giudiziari in questi ultimi tempi. Luce sulle bobine mafiose scomparse e sulla poltrona di un magistrato che si sarebbe fatto pagare con prestazioni sessuali e argenteria la libertà provvisoria di detenuti, sulla spia ritrovata nell'ufficio del giudice istruttore Squillante, sui processi insabbiati e così via. Su questi ed altri episodi continuano a giungere alla procura generale e al ministro notizie che non possono che farci pensare a una situazione di cui non si può parlare senza un intervento per restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni.

Scoperto così a Roma un traffico internazionale di stupefacenti

Nascosta in un giubbotto eroina per mezzo miliardo

Il «corriere» bloccato alla stazione Termini - 11 arrestati (4 a Francoforte sul Meno) Tra loro Mary Fiore, protagonista dello scandalo delle «squillo da un milione»



Jutta Elsie Hoffman, la più giovane della banda di trafficanti

Le murano la bocca per farla dimagrire

CERLTON, 30. La signora inglese Shirley Turner, una donna alta circa un metro e 60 e pesante oltre 115 chilogrammi, ha trovato finalmente la cura per dimagrire. I medici le hanno bloccato la mascella. Sibilando attraverso i denti fermamente chiusi, la signora Turner che ha 35 anni, ha riferito che si nutre solo di liquidi fino a che il suo peso non sarà sceso a 70 chilogrammi. Questa cura dovrebbe essere raggiunta verso il giugno del prossimo anno. Dopo quindici giorni che non può muovere la mascella ha già perduto oltre sei chili.

La signora ha detto che i medici che l'hanno in cura si erano convinti che solo il blocco meccanico della mascella poteva impedire di mangiare. Per questo le hanno iniettato del cemento attorno ai denti superiori e inferiori che hanno poi fermato con dei ganci d'acciaio ai lati. «MI è ormai impossibile muovere la bocca. Vivo solo di tè, caffè e succhi di pomodoro», ha detto.

I medici hanno rilevato che un digiuno così imposto è qualcosa di nuovo per casi di obesità e può essere eseguito solo sotto sorveglianza medica.

Un grosso traffico di droga che si svolgeva tra il Medio Oriente e la Germania Federale, con Roma come base di smistamento, è stato scoperto da carabinieri del nucleo investigativo romano che l'altro ieri hanno arrestato nella capitale sette persone e sequestrato cinque chili di eroina pura per un valore di mezzo miliardo (venduto al dettaglio, lo stock di eroina avrebbe fruttato ai trafficanti circa due miliardi). Altre quattro persone sono state arrestate a Francoforte sul Meno dalla polizia tedesca dopo una segnalazione dell'Interpol.

Tra gli undici arrestati c'è anche Mary Fiore, 53 anni, la protagonista di maggiore spicco, dieci anni fa, dello scandalo delle «ragazze squillo da un milione». Tre anni fa la donna finì nuovamente in carcere per un traffico di biglietti di aereo falsificati. Infine, l'anno scorso, Mary Fiore fu arrestata nuovamente perché trovata in possesso di sostanze che i carabinieri sospettavano essere stupefacenti.

Stavolta da alcuni mesi i carabinieri del nucleo investigativo stavano indagando sui retroscena e sugli agganci internazionali dell'organizzazione. In pratica la droga giungeva con alcuni «corrieri» a Roma, base di smistamento, dopo un lungo giro attraverso la Siria, la Turchia, la Bulgaria e la Jugoslavia. Una volta a Roma, gli stupefacenti venivano prelevati da alcuni intermediari - Mary Fiore, abitante in via Guido Sarti 41, o il suo amico Agostino Fungolovero

Flaminio Bè - che provvedeva a smistarli verso la Germania Federale. Agostino Fungolovero aveva conosciuto uno dei trafficanti ora arrestati con lui - l'ingegnere sudanese Abadal Salah Rahman Abdoun, 34 anni - nel carcere di Beirut (Libano) quando tutti e due erano stati presi, diversi mesi fa, sempre per spaccio di droga.

L'eroina doveva essere accolta da Kurt Keller-Horst, 30 anni, ufficialmente commerciante d'auto a Francoforte sul Meno, in realtà - secondo gli investigatori - finanziatore e trafficante all'ingrosso di droga. La «merce», infine, sarebbe stata portata in Germania da due «corrieri» tedeschi, Hans Dietrich, 28 anni, e il suo amico Jutta Elsie Hoffman, 23 anni, su una «Mercedes».

L'operazione è scattata l'altra mattina, quando i carabinieri hanno sorpreso alla stazione Termini il «corriere» della banda, Agostino Fungolovero, che aveva nascosto i cinque chili d'eroina nelle tasche di un apposito giubbotto che gli fasciava il torace sotto gli abiti. Il trafficante era partito dal Medio Oriente lunedì scorso.

Dopo il Pastorino, i carabinieri hanno arrestato tutti gli altri trafficanti (il sudanese e i tedeschi erano giunti a Roma nei giorni scorsi): l'altro mattina, inoltre, è stato tratto in arresto anche Bruno Fontana, 48 anni, abitante in via Riserva del Bagno. Tutti quanti sono stati denunciati per associazione a delinquere, introduzione, detenzione e spaccio di stupefacenti.

IL «GIALLO DI TORINO» HA DA IERI UN ALTRO CADAVERE

Trovato il secondo ucciso da Paolo Pan

Il corpo di Giovanni La Chioma, dopo settimane di indagini, dissepolto

TORINO, 30. Finalmente, dopo lunghi giorni di tentennamenti, Germano La Chioma si è deciso a rivelare alla gendarmeria di Torino la posizione del nucleo investigativo di Torino, il luogo esatto dove era stato sepolto, all'indomani del delitto, il cadavere di Giovanni La Chioma, soppresso con due revolverate alla nuca da Paolo Pan, già gravemente indiziato per l'uccisione di Fulvio Magliacani e dalle cui indagini gli inquirenti presero le mosse anche per questo secondo omicidio.

Il corpo era nascosto, sotto

macerie e terra, nel pavimento di una delle numerose case rustiche che, ormai abbandonate, sorgono sulla collina nei dintorni di Nizza, nella zona di Var in riva al torrente Estero. Sgomberate le macerie e occulavano «la tomba» e scavati pochi centimetri di terra è emerso il cadavere.

Il delitto sarebbe stato commesso lungo la strada di ritorno a Nizza dopo che Giovanni La Chioma, insieme a Paolo Pan, erano andati a sbarazzarsi della motocicletta di Fulvio Magliacani, prima vittima di questa torbida storia. L'omicida era nel

sedile posteriore, i due cugini in quelli anteriori. Paolo Pan estrasse la pistola e freddò Giovanni La Chioma con due colpi, quindi puntò l'arma alla nuca di Germano e lo obbligò ad aiutarlo ad occultare per sempre il cadavere. L'accusa che può quindi essere rivolta a Germano La Chioma è di isolamento e di favoreggiamento ma non certo di complicità in un omicidio, mentre si aggirava ultimo in un'auto che non fosse assai compromessa) la posizione di Paolo Pan, che sarà ora tenuto a rispondere non più solo dell'omicidio Magliacani, ma anche di quello di La Chioma.

Si fa anche difficile, ma comunque da vagliare attentamente, la situazione di Franco Ballerini, vedova del Magliacani, sospettata di essere stata a conoscenza (se non complice diretta o indiretta) di entrambi i delitti. Il motivo di questo secondo assassinio è stato, come è stato già accertato dalle indagini, la «soffitta» fatta da Giovanni La Chioma ai danni di Paolo Pan, e per la quale quest'ultimo era stato arrestato, alla frontiera francese nel dicembre scorso, mentre contrabbandava valuta. Tre mesi dopo la vendetta.

Renzo Stefanelli